

Province, arrivano i criteri per trasferire i dipendenti

ROMA Per il governo è forse l'ultimo tassello che manca per trasferire i dipendenti in soprannumero delle Province, dando attuazione alla riforma votata ormai oltre un anno fa. Ma ai sindacati il decreto sui criteri di mobilità discusso ieri al ministero della Pubblica amministrazione non piace per vari motivi e innanzitutto perché - a loro parere - metterebbe a rischio il salario accessorio dei lavoratori

INCONTRO DOMANDA-OFFERTA

Di fatto il decreto tenta di far incontrare la domanda con l'offerta, ovvero di far sì che i lavoratori le cui funzioni sono state dimesse dai nuovi "enti di area vasta" e quelli della polizia provinciale e della Croce Rossa possano trovare una nuova collocazione presso le Regioni, i Comuni o il servizio sanitario; o in alcuni casi presso il ministero della Giustizia o quello delle Infrastrutture e dei Trasporti. Il processo dovrebbe svolgersi sul portale "Mobilità.Gov". Su questa piattaforma informatica le ex Province dovranno inserire (entro 20 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto) gli elenchi del personale in esubero. Le Regioni e le altre amministrazioni avranno poi a loro volta venti giorni di tempo per immettere sempre sul portale i posti disponibili, in base alle facoltà di assunzione ed alle categorie di inquadramento. Dopo ulteriori venti giorni toccherà al Dipartimento della Funzione rendere pubblici su "Mobilità.Gov" i posti effettivamente disponibili distinti per funzione e categoria di inquadramento.



Il ministro della Pa, Marianna Madia (foto Ansa)

A questo punto, trascorsi altri 30 giorni, i dipendenti presenteranno le proprie istanze per provare ad essere destinati nelle posizioni maggiormente gradite. Le preferenze potranno essere espresse per i posti disponibili nel proprio ambito provinciale o metropolitano, per il Comune capoluogo della Regione o per Roma capitale. Avranno la precedenza per le posizioni in Comuni capoluogo di Regione i dipendenti delle relative Province; priorità sarà poi data ai titolari dei benefici della legge 104 e a chi ha figli con meno di tre anni. Esauriti questi criteri

si terrà conto della situazione di famiglia e dell'età anagrafica (il punteggio maggiore andrà ai dipendenti tra i 45 e i 60 anni).

Dall'incontro al ministero sono usciti insoddisfatti i rappresentanti di Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Fpl: ritengono che il testo così congegnato metta a rischio i livelli salariali e preprofessionali, soprattutto perché non garantisce completamente il salario accessorio. Per il sottosegretario alla Funzione pubblica Angelo Rughetti invece l'obiettivo del decreto è «dare certezze ai lavoratori e continuità nei servizi».

Intanto nell'aula della Camera è iniziato il voto sul disegno di legge di riforma della pubblica amministrazione (che è stato criticato dal Consiglio superiore dei beni culturali per le norme in tema di silenzio-assenso). Tra gli articoli approvati quello che punta a tagliare del 50 per cento i tempi burocratici per le grandi opere.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL NUOVO DECRETO
 NON PIACE AI SINDACATI:
 «TAGLI AL SALARIO»
 IL SOTTOSEGRETARIO
 RUGHETTI: «CERTEZZE
 PER I LAVORATORI»**